

Lorenzo Clemente (il curacari) e **Yuri Tuci** (attore con diagnosi di autismo, trionfatore ai Nastri d'Argento per il film «La vita da grandi») hanno messo in un libro le loro scorribande teatrali ed esistenziali: tanta poesia, tantissimo tutto

Il caregiver e il suo complice

Storia di due cowboy urbani

di MICHELE FARINA

Questo titolo sarà un'offesa per milioni di caregiver? O piuttosto un sollievo, una patente di normale umanità per chi spesso viene lasciato solo nel paradiso dei santi e degli eroi?

Lorenzo Clemente, che questo bellissimo libro ha pensato e scritto, tanto per cominciare ci tranquillizza: «Il Caregiver Motherfucker sono soltanto io. L'appellativo mi diverte e me l'ha affibbiato Yuri».

Yuri Tuci è un attore quarantenne di Prato, che l'anno scorso ha fatto il botto vincendo il Nastro d'Argento come migliore attore protagonista nel film *La vita da grandi*. A 18 mesi hanno detto ai suoi genitori che era autistico. A 18 anni anche lui ha raggiunto la consapevolezza. Non è stato facile, naturalmente. Yuri (in onore di Gagarin, l'astronauta) faceva l'aiuto bidello in un liceo quando ha conosciuto Lorenzo. Ed è stata una folgorazione reciproca. «Nella nostra amicizia un po' fuori dal comune — racconta Clemente, «laura in ingegneria appesa a prender polvere», varie occupazioni da operatore di cooperativa, una passione per animazione e grafica (ma «da settembre annaspo nella Naspi», l'indennità di disoccupazione) — c'è un po' dell'approccio toscano alla vita, alla *Berlinguer ti voglio bene* per intenderci. C'è questa tragicità che è tendenzialmente sempre ridicola ma allo stesso tempo estremamente poetica. Certo dopo il film, dopo i premi, tutti sono diventati amici di Yuri. Io fin dall'inizio. Perché non mi importava l'aspetto dell'invalidità, che poi è una parola che detesto e penso che nel libro si capisca, mi sono soffermato sui valori che lui aggiungeva alle mie giornate, alle mie serate, alla mia vita in generale». Dalla confidenza nasce la licenza poetica, l'idea di uno spettacolo teatrale intitolato con assomiglianza non casuale *Out is me*. Dalla licenza nasce il *Caregiver Motherfucker*. Ovvero il curacari, diciamo così, un po' «figlio di...» o «pezzo di m...». «Eravamo a Firenze alla premiazione dello Stenterello Film Festival, alla cena con Nichetti e company c'erano due autrici della *Vita da grandi*. Non mi ricordo cosa stavo combinando con Yuri, quale scherzo gli avessi fatto, ma lui è sbottato: «Caregiver motherfucker». E allora Sofia Assirelli,

una delle autrici, dice: «Se fate un progetto insieme, quello è il titolo».

Il libro era già in ebollizione. Per due motivi: «Spesso non ci si rende conto del lavoro enorme che c'è stato dietro, nello stendere uno spettacolo su Yuri e portarlo in giro, la rete sociale che gli si è creata attorno, la vita quotidiana... Però io non sono un vero caregiver, io ero affascinato dalla personalità di questo ragazzo disarmante». E il secondo motivo? «Lo stigma. Il fatto che uno come lui, che potrebbe fare mille ruoli, alla fine sia stato imprigionato dentro l'etichetta del «personaggio autistico»». Non è una cosa positiva? «Certo. Però c'è un rischio mascherato da entusiasmo: l'idea che gli invalidi, o chiunque viva una condizione non conforme, debbano sempre dimostrare qualcosa. Che debbano «recuperare», «compensare», «sorprendere». Come se il loro valore stesse nel fare qualcosa nonostante tutto. «È autistico, però guarda come recita!»; «È in sedia a rotelle, ma ha scritto un romanzo!»; «È down, ma sa fare i dolci!»... Tutto sempre al prezzo di un «però». Ma nessuno dovrebbe guadagnarsi il diritto di esistere. Non siamo qui per battere 168 record o smentire aspettative. Siamo qui, e basta. Ed è già abbastanza». Spesso, però, esserci non è abbastanza: spesso quanti vivono «una condizione non conforme» non vengono considerati, non ricevono uno straccio di aiuto. Tanto stigma e pochi servizi... «Certo, capisco. Ricordo un articolo di Gianluca Nicoletti sulle persone con autismo che sono considerate una categoria di indesiderabili, che nessuno vuole a fianco. Io non sono un esperto di autismo, ho molto rispetto per chi vive quella condizione. La mia storia con Yuri è personale. Lui ha avuto un'evoluzione tutto sommato felice, per ora è così. L'autismo è una componente centrale della sua esistenza, ma non la esaurisce». Che cosa c'entra con Yuri il principio di Heisenberg? «Me lo chiese un certo prof. Boncinelli all'esame di quinta liceo, ci filosofeggiò nel libro: più cerchi di sapere dove si trova una particella, meno puoi conoscere la sua velocità e viceversa. Vale anche per le persone. Più cerchi di definirle, meno riesci a capirle davvero. Ogni etichetta diagnostica è come un microscopio: mette a fuoco un dettaglio, ma ti fa perdere l'insieme. L'autismo, in questo

senso, è un paradosso perfetto: più lo osservi da lontano, più ti sembra chiaro. Ma appena ti avvicini, appena guardi dentro una persona, tutto si sfalda, si disperde».

Caregiver Motherfucker! è «un racconto di attrito tra ciò che viene richiesto e ciò che semplicemente è». Ci porta nelle sfaldature della vita di Yuri «cowboy urbano» di Prato, in casa con il papà detto Dario (per via di una somiglianza con Dario Argento) che certe sere quando il figlio era piccolo e dava in escandescenze perché voleva un modellino di Ferrari lui lo portava in autostrada, perché l'auto-grill era l'unico posto a quell'ora dove vendevano i giocattoli. A volte, con Lorenzo Motherfucker alla guida, senza la mamma che Yuri chiama Il Maresciallo e fa una pizza squisita, partono per una tappa del loro «Mortour», un giro di cimiteri alla ricerca di figure di spicco: da Trilussa a Andreotti. «Il primo maggio siamo tornati a Novellara, perché Dario voleva rivedere la tomba di Augusto Dao-lio e quella di Saman, la ragazza uccisa per aver rifiutato le nozze combinate».

Un anno dopo l'exploit di *La vita da grandi*, le proposte per Yuri Tuci non fioccano. Per un film dove gli proponevano ancora una parte «da autistico» hanno poi scelto un altro: «Son contento, perché non è stato incasellato in un contesto di neurodivergenza e invalidità. Però gli sarebbe servito per fare curriculum». Un lavoro di mesi per uno spettacolo scritto con un noto autore di teatro si è appena arenato perché la produzione si è presa una pausa. Yuri incassa i no meglio di Lorenzo, che lui ama presentare come il suo Shinigami, nell'immaginario giapponese l'entità che traghetta le anime dei defunti. «Nel nostro caso — sorride Clemente — io sarei il traghettatore verso la possibilità che anche un'anomalia del sistema possa diventare narrazione». Una possibilità da cogliere al volo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



**LORENZO CLEMENTE
YURI TUCI**

Caregiver Motherfucker!
**Storia sovversiva
di un attore fuori norma
e del suo complice
di cure e sventure**

LA NAVE DI TESEO+
Pagine 204, € 17

In libreria dal 15 maggio

L'appuntamento

Gli autori presentano il libro al Salone giovedì 14 (ore 14.30, Sala Azzurra) con Andrea Antonello, Franco Antonello, Giulio Golia, Sauro Pellerucci e Mara Venier. Yuri Tuci (Prato, 1984; a sinistra nella foto di Paola Ressa e anche in copertina) ha debuttato come attore cinematografico nel 2025. Ha trasformato il proprio vissuto in arte, dopo il successo di *Out is me*, lo spettacolo nato nel 2018 dall'intuizione di Lorenzo Clemente (anche lui di Prato, nella foto con il passamon-tagna) di portare sul palco la sua presenza. *Caregiver Motherfucker!* è il primo volume della collana «Sull'Isola che non c'era», che coinvolge giovani con autismo. È realizzata in collaborazione con «I bambini delle fate» e «Io sono una persona per bene»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

136188